

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Ognuno a casa sua

Parte II.

Prima di proseguire ci sia lecito di far motto della perplessità, che ora ci coglie nel dover ripetere cose conosciute da molti, i quali ebbero a leggerle anni sono in questo giornale.

Ma tant'è, il compito assunto devesi finire secondo il modesto programma. Nel resto, colui che si trova nel caso di poter saltare la presente pagina, risparmi, a sè il fastidio delle ripetizioni, a noi il cruccio di essere riusciti molesti.

Stringeremo gli argomenti e fileremo sottile.

6. *Luciano Di Martino* da Zara, nacque nella prima metà del quindicesimo secolo a Vrana, piccola terra del tenere di Zara, ma abbastanza illustre nella patria storia.

Così incomincia la biografia, in trenta linee, del celeberrimo architetto italiano, maestro del Bramante; nella quale non vediamo però accennato dal Gliubich il nome di *Laurana*, ben noto nel mondo artistico. Il che c'induce a supporre, che tale qualificativo deve aver generato di primo acchito, e quasi spontaneamente, nell'animo dell'avveduto biografo un dubbio, circa il quale appunto, molto più tardi, con sapiente cortesia, fecero prova di lor valore dialettico e letterario i professori Paolo Tedeschi e Vitaliano Brunelli.

Si consulti nel proposito la *Provincia* (A. XVII, n. 15, 18, 20, 22 (dov'è trascritto per intero l'articolo del Gliubich) 23, 24 del 1883. — A. XVIII, n. 1, 2, 3 del 1884).

La controversia della origine scivolò nel campo geografico-storico-amministrativo sulla Liburnia Istriana, quale appendice della nostra provincia. Si vede a chiare note che quel benedetto *Laurana* tiene forte a immedesimarsi meglio con Lovrana, che con la-Vrana. Basti per intanto la designazione esatta dell'abate Bernardino Baldi (m. 1617): „Lovrana luogo della Schiavonia.“

7. *Monaldo* (Beato) secondo il P. Bedecovich (Nat. Sol. S. Hieronymi P. II, p. 211), poggiato all'autorità di vari scrittori, dalmata, teologo e giureconsulto dottissimo, cessò di vivere a 9 novembre del 1332

in Capodistria (da ciò detto justinopolitano) in odore di santità. Scrisse: *Libri quatuor sententiarum* — *Summa Monaldina* (Lugduni 1516 in 8.^o) — *Sermones*.

* E qui ci pare che il G. proceda troppo per le corte. Del nostro Stancovich egli non fa alcun cenno, mentre il bravo canonico di Barbana ne esaurisce l'argomento (oggi, nella II.^a edizione, a pag. 75-76). Riteniamo che il „*Monaldus justinopolitanus*,“ celebre per santità e scienza singolare, come lo indica il martirologio francescano, sia nato a Capodistria, e che l'unica affermazione del Bedecovich, il quale lo designa per dalmata, sia tanto debole, quanto la spiegazione fornita dal G., che attribuisce il „*justinopolitanus*“ al fatto della morte avvenuta nella nostra Atene.

8. *Iacopo Cicula* di Veglia (1541) rettore dei giuristi alla università di Padova.

9. *Matteo Ferchio*, del pari vegliense, professore di filosofia e di teologia presso la stessa università. (1631-1639). Morì nel 1659.

10. *Giorgio Amelio Liburnese*, professore di medicina (1532) — ? —

11. *Patrizio Francesco* sortì i natali nell'isola di Cherso nel 1529 dal nobile casato de Petris, detto poi Petrizio o Patrizio. — Morì a Roma il 7 febbraio 1597. La biografia del grand'uomo va dalla pagina 241 alla 246.

Nel Bollettino bibliografico della *Provincia* (A. XIX, 1 marzo 1885, N. 5, pag. 38) si ricorda che Marco Monnier pone il Patrizio fra i più illustri filosofi italiani, accanto a Giordano Bruno, a Bernardino Telesio, e a Tommaso Campanella.

Tomaso Luciani nell'articolo *Distinti Istriani* (*Provincia* A. XVIII, 16 aprile 1884, N. 8) rammenta che il celebre Francesco Patrizio — ed altri con lui — non furono relativamente a Cherso fenomeni rari, o meteore straordinarie, ma il prodotto naturale della vecchia civiltà e cultura dell'Isola e dell'indole sua.

In Nota dell'articolo stesso (pag. 63) sta pure scritto: Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della sua *Nova Philosophia* stampò recentemente (1879) un assai erudito ragionamento il ch. Olindo Guerrini nel *Propugnatore* di Bologna ecc.

Segue alla medesima pag. 63 una *Noterella*, con una chiusa della redazione della *Provincia*, che, tra

le fonti da consultarsi riguardanti il Patrizio, fa cenno del Ginguenè, del Tenneman, di Rixner e Sibuer, del Tiraboschi, della *Unione* di Capodistria, ecc.

Spigolando dal Gliubich, citiamo le principali opere dell'insigne chersiao:

1. *Della storia dieci dialoghi*. Venezia, 1560, Basilea, 1576.
2. *Della Rettorica*. Venezia, 1562.
3. *La milizia romana di Polibio, di Livio e di Dionisio Alicarnasseo*. Ferrara, 1583.
4. *Paralelli militari*. Roma, 1594-95.
5. *Procli elementa theologica et phisica latine red-dita*. Ferrara, 1583.
6. *Della poetica*. Ferrara, 1586.
7. *Della nuova geometria libri XV*. Ferrara 1587.
8. *Discussionum peripateticorum tomi IV*. Basilea, 1581.
9. *Nova de universis philosophia*. Ferrara — Am-burgo, (1593).

Tra i lavori giovanili:

La città felice — Dialogo dell'onore — Discorso della diversità de' furori poetici — Lettura sopra un sonetto del Petrarca (Venezia 1553) — *L'Er-idano in nuovo verso eroico* (Ferrara, 1557).

Lasciò inedito il commentario sopra Omero, ed altri scritti ancora.

Di fronte poi al giudizio severo di Cesare Cantù (Storia Universale, 1845, pag. 509 del tomo XVI) su questo illustre isolano, il G. riporta quello tanto favorevole del Tiraboschi (Storia della Lett. Ital., Napoli, 1781, vol. 7, p. 359) che riproduciamo:

„Fornito di vivissimo ingegno e avido di tentar vie non più battute, tutto quasi sconvolse il sistema della filosofia, propose nuove opinioni, e troppo angusto riuscendogli il campo di una scienza sola, fu a un tempo medesimo filosofo, geometra, storico, militare, oratore, poeta: e appena vi sarà capo di questa storia, in cui non si debba ragionare con lode.“

Di questo ambasciatore della Serenissima, paciere tra Bologna e Ferrara, professore all'università di Roma, amico intimo di Gregorio XIV e Clemente VIII: di questo *gran filosofo* (giusta la sentenza di Pietro Bayle) ben si converrebbe che qualche dotto patriotta volesse occuparsi con amore e diligenza, pari al nobile subbietto.

Dr. E. N.

Il Comune istriano¹⁾

Ma ecco nuovo pericolo per la libertà del comune, il feudalismo. Ed il pericolo è subito avvertito dai nostri, e si manifesta in tre importanti fatti della storia; il placito di Risano, la resistenza al feudalismo fino alla pace di Costanza, e la nomina di podestà veneti a capo del comune. Il primo, l'abbiamo già detto, è un insigne documento di romanità e di vita

municipale nel secolo nono; forse una delle più compiute ed italiche proteste del jus romano contro il feudalismo in Italia. (Il sentimento nazionale degli Istriani ecc. pag. 27). Aggiungo ora che se fu disputato molto per ispiegare l'origine e lo sviluppo del comune in altri paesi nel secolo XI; e che se da alcuni fu ritenuto un nuovo risveglio, da altri una continuazione del jus romano soffocato non spento, durante il feudalismo longobardico, da noi la vita del comune non dà luogo a simili ricerche. Notò già il Balbo nel suo Sommario della Storia d'Italia che nel principio del secolo VIII si trovarono libere Roma, Venezia, le città della Pentapoli e or l'une or l'altre delle Greche all'oriente e al mezzodi d'Italia (pag. 137). E il giudizio del Balbo sarebbe più compiuto, se avesse avuto notizia della storia nostra, e specialmente del placito di Risano. Il quale vuol essere considerato non solo come una protesta contro l'invasione slava, ma altresì quale una prova irrefragabile della vita comunale nell'Istria fino nel secolo nono.

Ed ora diciamo del secondo fatto: la resistenza ai signori feudali.

Che cosa sia avvenuto dopo il Placito, tutti lo sanno; il feudalismo pur troppo più o meno pesò su tutta la provincia. Non mai il paese si acquetò però, nè l'accolse in pace come un fatto compiuto. Onde bene scrive il prof. Morteani — «Tutte le città istriane, animate da uno spirito di avversione alle forme di governo feudale, perchè memori sempre della pristina libertà goduta prima della conquista di Carlo Magno, non trascurarono nessuna occasione favorevole per riacquistare la loro autonomia. L'assenza continua dei marchesi dalla provincia, seminata di conti e di baroni discordi fra loro, le continue relazioni con Venezia che le eccitava nelle loro aspirazioni, coll'intenzione d'assicurarsi il dominio della provincia e le ripetute contese per i diritti feudali che l'uno tentava di togliere all'altro: un complesso di circostanze insomma che manteneva il malgoverno indusse le nostre città a tutelare i propri interessi, a liberarsi dai capricci del governo feudale, e a ristabilire le loro autonomie.»¹⁾ E vi è un'altra circostanza ancora notata da tutti gli storici nostri. Nel più acuto periodo della dominazione feudale, il comune

¹⁾ Vedi N. 4.

¹⁾ Isola e i suoi statuti, negli Atti e memorie della Società istriana di storia ecc. Vol. III fasc. 3 e 4, pag. 358.

istriano trova in sè ancor tanta vita, spalleggiato sempre da Venezia, da sottoscrivere trattati, e perfino atti di sommissione ad altro potentato, usando per mera formalità della frase «salvi i diritti del re»; ma nello stesso tempo, (singolare contrasto proprio di quei tempi!) operando sciolto dagli ordini suoi (*absque jussione imperatoris*¹⁾. — «Interessante è qui rilevare, scrive il Benussi, come le nostre città, durante il periodo feudale facessero e disfaccessero trattati di commercio ed alleanze, giurassero obbedienza e tributi ora all'uno ed ora all'altro dei potenti vicini, senza che il principe v'intervenisse, o volendo intervenire, nè sapesse, nè potesse far valere la sua autorità. Il che ci prova quanto fosse allora forte il sentimento autonomo che dominava nella cittadinanza istriana, prima ancora che le città si avessero potuto costituire a municipio perfetto.²⁾

Da quanto si è detto fin qui risulta evidente che il comune istriano non rimase spento del tutto neppure dopo la conquista di Carlo Magno. Ebbero i nostri comuni il grande vantaggio di essere sfuggiti alla prima conquista dei Longobardi; quasi per duecento anni la romanità durò inalterata; e duecento anni sono un buon mezzo per mantenere fresca nei popoli la memoria del passato. Il comune istriano non è adunque un risveglio improvviso della età propriamente detta dei comuni; le tradizioni romane meglio si poterono conservare nell'Istria, perchè il feudalismo vi fu introdotto due secoli più tardi che in Lombardia e in altre parti d'Italia. In questo senso aveva ragione Carlo Combi di rispondere fieramente ad un lombardo, il quale mostrava di dubitare della nostra italianità: Studiate la storia; noi siamo più italiani di voi. Così si spiega pure come e perchè dopo la pace di Costanza, prontamente, e con la piena coscienza di ciò che facevano, volessero le nostre città cangiare la costituzione marchesale, e in luogo di *gastaldioni* (nome barbaro) insediare a capo del consiglio il Podestà, o due Consoli, o Rettori.

Ed ora diciamo del terzo fatto: la nomina dei podestà veneti; fatto questo non così splendido, non così romoroso come il primo, pure egualmente importante, e forse più. La nomina dei podestà veneti non è un fatto isolato, non uno

scoppio, dirò così, di momentanea indignazione, ma piuttosto una sequela di fatti, conseguenza di una continua inquietudine della coscienza nazionale per secoli sempre al guardavoi, pronta a premunirsi contro il pericolo. Ognuno vede come questo sia pure il carattere del secondo fatto discusso, cioè della resistenza al feudalismo. Nello stringere poi i legami con Venezia in questo terzo periodo della nostra storia, il comune nuovo si mostra più italico che romano, presente i nuovi tempi; giova quindi discorrerne particolarmente.

E prima di tutto è necessario ben notare come la scelta di cittadini veneziani a podestà dell'Istria, non sia buon argomento a provare la supposta libera dedizione dell'Istria al governo di San Marco. Sono due fatti ben diversi; protezione volevasi da Venezia, non dominio; e quando la protezione volle mutarsi in dominio in altro modo come è troppo noto, procedettero le cose.

Ed ora diamo largo uno sguardo alla storia. Il feudalismo pesa sulla provincia: il reggimento municipale romano, bene osserva il De Franceschi, mal si adattava all'inviso sistema baronale dei tedeschi marchesi laici e poi dei Patriarchi.¹⁾ Da settentrione soffiava il freddo vento della schiavitù; naturale quindi il rivolgersi dei nostri a guardare a ponente, dove aleggiavano sul libero mare i caldi zeffiri di primavera. Durante il governo patriarcale tra Istriani e il patriarca, per lo più forestiero e tedesco, una lotta continua tra i primi che vogliono eleggere a podestà un veneto, ed il secondo che vi si oppone, scorgendo in questo atto un pericolo pel suo dominio. Vogliono gl'Istriani un podestà? L'abbiano, ma a patto che la scelta sia fatta dal Patriarca: solo per la risoluta opposizione incontrata cederà più tardi lasciando la scelta ai comuni, a condizione però che i podestà si prendano dall'Istria e dal Friuli, esclusi i Veneziani. Concessione degna di nota, anche nelle stesse restrizioni. Il Patriarca forestiero concede si tolgano i Podestà *dall'Istria e dal Friuli*. Che vuol dir ciò? Perchè non dalla Carniola, pur soggetta al Patriarca stesso; perchè non dalla Croazia?

Prova evidente che il comune istriano è riconosciuto italiano. Dove adunque i vostri diritti storici o sognatori croati, e cragnolini?

¹⁾ Porta Orientale (pag. 29).

²⁾ Dr. Benussi — Storia di Rovigno (pag. 61).

¹⁾ Istria. Note storiche, pag. 106.

Ma gl'Istriani allora tennero saldo; con lo stesso Friuli troppo feudale e troppo ligio al Patriarca (così almeno credevano) nulla avevano a spartire; l'istinto morale gli spingeva a Venezia; Trieste stessa nel 1254 aveva a podestà il veneziano Marco Zeno.

Finalmente il patriarca Gregorio da Montelongo si risolse di concedere ai comuni istriani il diritto di libera elezione, e senza restrizione, riguardo alla patria, salva la sua conferma. E d'allora in poi, se in qualche luogo, usando della sua influenza, può far nominare ancora qualche suo aderente; più sono i luoghi dove la scelta cade su' cittadini veneziani. Capodistria, che già aveva avuto nel 1251 un podestà veneto nella persona di Andrea Zeno, nel 1256 ebbe Marco Zeno, e nel 1264 Giovanni Badoer. Parenzo e Pirano nello stesso anno avevano podestà veneti; la prima Giovanni Corparo, la seconda Marco Badoer. Nella serie dei podestà di Montona, sotto il dominio patriarcale appariscono nel 1257 un Genisio da Padova, e nel 1271 Tomaso Michiel veneziano. E così via.

Ma perchè, si domanderà, questa insistenza dei nostri nel volere veneziano il podestà? E le città maggiori che nello stesso tempo lottavano con Venezia quando la protezione diventava dominio, come mai non avvertivano il pericolo di affidare le sorti ad un cittadino di quella stessa città di cui si temeva la potenza? La questione è grave e dà luogo a varie considerazioni.

Prima di tutto si rammenti che la consuetudine del podestà forestiero, proveniva dal timore che il capo dello stato, se scelto tra i propri cittadini potesse facilmente cedere agli intrighi di parentela e di consorzeria con danno evidente dell'amministrazione della giustizia. Ciò ammesso, i criteri della scelta venivano regolati da questo principio: scegliere il migliore, fosse anche di una città nemica. Il podestà trovavasi in paese nuovo, isolato, circondato, sorvegliato; era un uomo di mondo, come si direbbe oggi, tutto dedito allo studio delle leggi, colto, erudito, un legale insomma, un letterato che viveva tra i libri, abituato a tramutarsi or qua, or là, dove il guadagno fosse maggiore: un po' cosmopolita insomma. Il fatto di podestà oriundi di città nemiche, e chiamati a reggere un comune rivale, non è nuovo, anzi si ripete nella storia.

Nel 1253, quando erano ancor vive le memorie della lotta accanita tra Milano e Lodi, e recentissimo (1251) il fatto dei Milanesi che abatterono la parte ghibellina in Lodi, e diedero il governo della città al guelfo Vistarini; nel 1253, dico, era podestà quell'Oldrado Tresseno da Lodi, di cui si vede tuttora la statua equestre sulla facciata del palazzo della ragione in piazza dei Mercanti, e che bruciò gli eretici, come era suo dovere, dice la scritta — *haereticos ut debuit ussit.*

(Continua)

P. T.

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

Ritrovandosi la Famiglia del Collegio di Capo d'Istria consistente in numero di quattro Sacerdoti compresi il Rett. e con probabilità di poter crescere in numero maggiore per l'avvenire, tutti di voce attiva, e passiva, e sufficienti a fare il Cap. lo Locale, supplicarono l'EE. VV. per la facoltà di eleggere il loro Vocale in occasione del prossimo passato Capitolo Provinciale, concedendo quel dritto al Collegio, che godono le altre Case della Relig. e in altri stati fondate con tutta la formalità, la quale manca solo al presente quanto all'assenso Ap. lico, per il quale supplicavano specialmente stante la difficoltà, che s'incontra nello Stato Veneto di fare le Fondazioni con l'assenso del Principe, essendo falso, che l'Ordinario non gl'abbia data alcuna facoltà: quando esso non solo se habet permissive, come apparisce nella relazione; ma inoltre si serve di detti Padri in quello gli occorre per servizio della sua Chiesa; havendo concesse Patenti di confessare non solo secolari: ma di servire per Confessore ordinario, e straordinario più volte ne monasteri di Monache al loro Sup. e: facoltà di far discorsi in Chiese parim. te di monache, e di altri Regolari alli maestri: servendosi anche de medemi nell'insegnare a suoi Seminaristi, quali manda alle scuole pubbliche di d. i Padri. (carte 37)

Quanto al numero della Famiglia esistente in d. o Collegio, che non s'è sufficiente per poter intervenire alli Congressi Capitolari della Provincia, come dice nella sua Relazione il P. P. ror Gen. le, e che detti religiosi siano soggetti all'Ordinario: si risponde, non negarsi questa soggezione dagl' O. ri al proprio Ordinario, come non si può negare da molte altre Case della med. a Relig. e nelle quali, se si parla di tutto il Corpo della Famiglia, non ascende al numero stabilito dalla fel. m. di Urbano Ott. o e se s'intende de soli Sacerdoti, ne hanno alcuna in minor numero, di quelli s'è in Capo d'Istria; e quelle Case, che hanno quattro Sacerdoti con tutta la soggezione all'Ordinario, fanno l'elezione de loro Vocali per il Cap. lo Prov. le, dove non le si niega l'ingresso: mentre quattro soggetti, che habbino la voce attiva, e tra questi due che habbino la voce passiva, sono num. o sufficiente per fare l'elez. e Canonica: essendo questo l'uso inveterato della Relig. e fon-

dato su l'autorità de Sacri Dott.i. Che in Capo d'Istria presentem.te non vi siano Religiosi laici per supplire al num.o ordinario, come nelle altre Case della Relig.e prevalendosi di servitù secolare: Si risponde primieram.te che i Laici niente contribuiscono negl'atti. e Congressi Capitolari: et in secondo luogo, essere un accidente: mentre in altri tempi ce ne sono stati, e ce ne possono essere per l'avvenire. La presunzione, che nel numero di solo quattro Sacerdoti, non vi possa essere l'osservanza, non milita nel n.ro caso: ritrovandosi gl'Oratori in un Dominio, dove sono stranieri, e su gl'occhi attenti d'una Città molto dilicata, sotto un Governo, che si vol sempre conservare l'arbitrio di poter escludere chiunque fosse riconosciuto poco proporzionato al ministero tanto geloso dell'educazione della Gioventù per il quale sono stati chiamati gl'oratori. Oltradiche l'essere pervenuti ad ottenere dalla Città la Donazione della Fabbrica, e rendite del Collegio: et essere in giro con le altre Religioni ivi esistenti nel provvedere il Pulpito della Cattedrale di Predicatore nella Quadragesima (cose non concesse a soggetti d'altra Religione, quando ne erano al Governo), arguisce molto a favore loro per persuadere, che gl'Orori vivino con tutta esemplarità, et osservanza.

Quello dunque di che vengono riverentem.te supplicate l'EE. VV. dal Ret.e e Famiglia di Capo d'Istria, e solo, che si degnino donare un benigno riflesso allo Stato, nel quale si ritrovano, rattenuti dall'obbedienza per servizio de Prossimi, in luogo remoto, et incommodo, dove se non desperano con il tempo: con tutto ciò conoscono per molto difficile ottenere un esplicito assenso dalla Serenis.a Repub.a, la di cui privazione li trattiene dal potersi affacciare per il formale beneplacito della S.ta Sede, come è solito a concedersi per le Fondazioni stabilite negl'altri Dominj: con che potranno compromettersi, che l'EE. VV. saranno per contemperare il provvedimento adattandolo al Luogo, et allo Stato della cosa, dispensandoli solo in quello li manca p. l'assenso del Principe: e nel rimanente dichiarare il loro Collegio p. Casa regolare, e capace di quelli jus, che godono le altre della med.a Relig.e e di poter eleggere capitolarmente il loro Vocale a suo tempo, il quale si trasferisca al Cap.lo Prov.le con il proprio Rett.e. E questo benchè paja nuovo nella Relig.e delle Scuole Pie, che non ha che il sudd.o Collegio nel Dominio Veneto: non è però nuovo alli PP. Gesuiti, e Bernabiti, che vi contano più Case regolari senz'altro assenso, che la tacita permissione del Principe. Tanto più, che il formale d'una Casa regolare non tanto pare debba riporsi nella perpetuità del materiale di essa, quanto ne Religiosi, che la costituiscono.

La rinovazione della presente Supplica in tempo remotissimo dalla nuova convocazione de Cap.li Prov.li potrà manifestare l'ingenuità, con la quale si supplica: mentre per gl'oratori non è, che il contento di vedersi finalmente in Capo d'Istria con un esplicito beneplacito di cotesta S. Cong.e

Che della Grazia ecc.

Adi 25 aprile 1717 ad istanza de PP. delle Scuole Pie dagli Ill.mi Sig.i Dottori Innocente del Bello, e Gio. Niccolò Marchese Gravisi Sindici della Città di

Capo d'Istria fu comprato per questo Seminario l'orto di Messer Zuanne Padovan q.m Domenico contiguo ad altro pezzo di orto di ragione di q.sto Seminario, confinante da una parte con la strada pubblica, dall'altra con un magazzino dell'Ill.mo Sig. Giacomo del Tacco appartenente al Beneficio in S.a M.a Nuova Ius Patronato Vittori, e dall'altra con una Corte del sudd.o Zuanne Padovan, come per Instrumento publico rog.to dall'Ill.mo Sig. Piero Lugnani publico Notaro della Città. La Copia di d.o Instrumento si conserva nel nostro Archivio.

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 5.

(Continuazione vedi N.o 8 anno XXIV e seg.)

anno 1541

pag. 779-814

Capitano B. Giustinian

Processus retentionis Petrezoli Penesich

Quaranta morlacchi, forzata la porta del castello di San Lorenzo del Pasenatico, assaltarono una notte il palazzo di quel podestà e, aperta la prigione, trassero fuori il carcerato Pedrezol Penesich, morlacco di ladra, abitante nel territorio di Due Castelli di pubblica voce ladro e capo di una banda di ladri, quali vanno depredando questa povera provincia. Denunciato il fatto dal podestà di San Lorenzo Giovanni Surian, la ducale Pietro Lando del 28 di aprile del 1541 delega il capitano di Raspo a formare il processo, in seguito al quale il P. viene condannato nelle spese.

anno 1541

pag. 815-820

Capitano Bernardo Giustinian

Processus criminalis contra Paulum Bedonichovich morlachum pro furto subtracto supra territorio S. Laurentii.

Fermato il Bedonichovich in quel di Colmo per il furto di un basto e saputo nell'interrogatorio a cui fu sottoposto di altri furti commessi a San Lorenzo del Pasenatico, il capitano lo manda bene custodito a quel podestà affinché proceda contro di lui.

anno 1540

pag. 821-846

Capitano Bernardo Giustinian

Processus criminalis contra Antonium Carlich Morlachum habitatorem Sancti Laurentii et socios De omnibus terris et locis Illustrissimi Domini et de naviliis armatis et exarmatis ed de Civitatem Venetiarum Cum talea librarum mille ob mortem Joannis Bresina officialis Comunitatis Sancti Laurentii.

Antonio Carlich morlacco, abitante nel territorio di San Lorenzo del Pasenatico, necesse proditoriamente Giovanni Brisin ufficiale di quel comune e ferì gravemente il cavaliere di quel podestà. Fatto il processo del podestà di San Lorenzo Giovanni Surian, il capitano di Raspo B. Giustinian, a ciò delegato, pronuncia la sentenza. Il Carlich è condannato contumace al bando perpetuo da tutti i paesi del dominio veneto e taglia di lire mille a chi lo pigliasse e lo consegnasse o lo uccidesse.

anno 1542

pag. 847-856

Capitano Bernardo Giustinian

Processus criminalis contra Martinum filium Antonii Bonazza ob homicidium in personam Stefani morlachi.

Martino Bonazza di Momiano, pastore, trovandosi in eratico col suo gregge in quel di Trestenich, ebbe un alterco col morlacco Stefano famiglia di Paolo d'Antignana, nel quale alterco questi fu colpito da un sasso al capo in modo che cadde morto. Il Bonazza, che gliel'aveva scagliato, è punito contumace al bando perpetuo del capitano; se capitasse nelle forze della giustizia, gli sarebbe tagliata la testa e chi lo pigliasse avrebbe la solita taglia.

anno 1542 pag. 857-876

Capitano Bernardo Giustinian

Processus criminalis contra Bartolomeum Simpich de Gradischie iurisdictionis Vipavæ.

Bartolomeo Simpich della villa di Gradischie nella giurisdizione di Vipacco, famiglia di B. de Castro, rubò in casa del contestabile Antonio Lugnani a Pinguente una cassetta contenente da più di mille ducati e altri oggetti preziosi. Egli, malgrado la splendida difesa del suo avvocato Francesco de Verzi e non ostante il Lugnani gli perdonasse dopo ricuperato tutto il suo, viene impiccato per la gola.

anno 1540 pag. 877-886

Capitano Bernardo Giustinian

Processus criminalis contra Vincentium Pelliparium ob homicidium in personam q. Antonii Ansich stipendiarii.

Vincenzo Pellizzaro di Pinguente, in un alterco seco lui avuto, ferì Antonio Ansich tanto gravemente che questi soccombette dopo pochi giorni. Egli viene punito contumace al bando perpetuo del capitano; se capitasse nelle forze della giustizia gli sarebbe amputato il capo, e chi lo pigliasse avrebbe lire 100 de' beni di lui.

anni 1542 e 1543 pag. 887-894

Capitano Nicolò Loredan

Processus criminalis contra Bartolomeum Manzini ob denuntiam Sebastiani Carnelli

Sebastiano, tessitore in Pinguente, dà querela a Bartolomeo Manzini dal quale fu assalito con arme ed ebbe in Rozzo tre ferite di spada.

(Proc. non esped.)

anni 1540, 1541 e 1542 pag. 895-964

Capitano Bernardo Giustinian

Denuntiarum Primus

Centotredici denunce presentate nell'ufficio del capitano dalle parti danneggiate, dai zupani delle ville del Carso, dal cavaliere del capitano o dai guardiani giurati per danni dati ai campi da animali o da persone che attraversano le terre altrui con carri e bestie o ne colgono le frutta. Denunce contro mugnai che lavorano in giorno di festa, contro gli esportatori di biade o vino del capitano, contro i defraudatori della decima di San Marco, per infrazioni dei regolamenti dei cataveri, contro chi gualca griso in giornate proibite o contro chi lava lana in siti non permessi. — Le pene sono pecuniarie che per metà vanno a beneficio dell'accusatore e il resto *ala fabbrica de la loza et reloio et regalia al chamerlengo et palio de cavali.*

anni 1540, 1541 e 1542 pag. 965-1082

Capitano Bernardo Giustinian

Criminalium primus

Novantuno tra crimini e reati minori contro la pubblica onestà, le persone e la proprietà. Ingiuriare, ad esempio, alcuno e dirgli *fur, bastardo, te menti per la gola, canchero te vegna, poltron, io ti voglio fornire. Percuotere cum manu, cum pugnis, cum pedibus, cum baculo, cum securi, cum lapidibus, cum ense evaginato de plato.* E ciò al capo, sul braccio ecc. *cum tumefactione et nigredine o cum fractione carnis o cum effusione sanguinis.* Quindi *se trahere per capillos* in rissa, o minacciare *admenando* la spada o *vulnerare cum ense evaginato de taleo.* Ovvero *colligere nuces, accipere cerasia, pira o incidere speronos* nella vigna, nell'orto, nel campo altrui. E ruberie, inobedienze o minacce ai zupani delle ville. Infine danni dei villici del Carso ai conduttori dell'erbaticeo. Le accuse sono portate dalla parte danneggiata, dal cavaliere o dai zupani delle ville. — Le pene sono pecuniarie, il bando temporaneo, il carcere e il pagamento del medico, delle medicine e delle spese. Le pene pecuniarie sono devolute *al reloio, ala loza, al camerlengo, al palio de cavali et ala munizion de arme.*

anno 1542 pag. 1083-1110

Capitano Bernardo Giustinian

Condemnationum Liber

Alcune sentenze pecuniarie, assolutorie e di bando pronunciate dal capitano *sedente sub logia comunis Pinguenti ad sonum campane* per reati il cui processo trovasi svolto nei *Criminalium precedenti.*

(Continua)

G. V. — Portole

Notizie

Non siamo in grado di dare precise notizie sull'esito della votazione per l'elezione degli elettori nei comuni foresi della nostra provincia: ciò che sappiamo con sicurezza si è che la lotta fu accanitissima in quasi tutti i collegi, e che la parte nostra e la nemica, non avranno che poche differenze di voti, l'una di fronte all'altra, ma forse preponderanti saranno i nemici con nove voti nelle avvenute elezioni: 96 contro 105. Però non è detta l'ultima parola, e degli elettori eletti per suggestione dei preti croati, elettori che sono in fin dei conti, in gran parte, buoni contadini istriani, è sperabile che taluni all'atto della votazione, che avrà luogo il 4 di questo mese, sentano ancora di appartenere a questa provincia, e non alla Croazia, e si schierino dalla parte nostra.

Siamo lieti di annunciare la formazione del Comitato promotore della „Lega Nazionale.“

Il comitato è formato dai seguenti signori:

Artelli Filippo

Dr. Banelli Giovanni

Dr. Cronnest Giovanni

Dr. Cuzzi Giuseppe

Dr. Gortan Alfonso

Dr. Mandel Vittorio

Dr. Pardo Giacomo

Mazzoli Ermenegildo

Polacco Angelo Alfonso tutti di Trieste

Dr. Madonizza Pietro di Capodistria

Dr. Bubba Giuseppe di Pirano

Dr. Venier Silvestro di Buie

Dr. Costantini Francesco di Pisino

Dr. Amoroso Andrea — Sbisà Francesco di Parenzo

Dr. Defranceschi Giov. Battista da Seghetto

Rismondo Alvise di Rovigno

Dr. Sprecani Lodovico di Pola

Dr. Lius Giacomo di Albona

Agapito Giuseppe di Pinguente

Dr. Venuti Carlo di Gorizia

Conte Valentinis Eugenio di Monfalcone

Dr. Waitz Francesco di Cormons

Dr. Dordi Carlo — Bar. Ciani Giovanni — Dorigoni Silvio — dott. de Riccabona Vittorio — Dr. Lutteri Antonio — Dr. Ranzi Guglielmo — Tambosi Ant. di Trento

Dr. Candelpergher Carlo — Cofler Pietro — Dr. Donati Pietro — bar. Malfatti Valeriano — bar. Tedeschi Federico — dott. de Sartorelli Aug. di Rovereto.

Conte Martini Archimede di Riva

Dr. Boni Carlo di Tione

Dr. Lorenzoni Pietro di Cles

Dr. Debiasi Giov. Batta di Ala

Dr. Silvestri Giovanni di Malè

Buffa Francesco Caporale di Pieve di Tesino

Dr. Parolini Alessandro di Condino

cav. Lutti Vincenzo di Riva

Donati Giacinto di Mezzolombardo
Dr. de Pretis Sisinio di Rumo
Dr. Bertagnolli Cesare di Fondo.

Il comitato per il monumento a Dante tenne a Trento una riunione per fissare le norme del concorso. Eccole in una indicazione sommaria. Pel monumento ci sono disponibili lire 125,000, che dovranno supplire a statua e a base, a parte le fondazioni; la statua dovrà essere di bronzo e alta non meno di 5 metri; i progetti, nelle proporzioni di 1 a 5 dovranno essere presentati entro il 31 agosto dell'anno corrente a Trento. Scelto quello da eseguirsi, ci saranno tre premi — di 2000, di 1500 e di 1000 lire — per gli altri tre giudicati migliori; e quando del premiato non s'intendesse allogar l'esecuzione all'autore, questi avrà un premio di lire 3000. Giudicherà una commissione formata da uomini fra i più competenti nella scultoria.

La presidenza del comitato provinciale pel centenario Tartini ci comunica:

Dall'incito municipio di Pirano pervennero al comitato fior. 20 in sostituzione d'una corona al funerale del defunto Francesco Tamburlini, segretario comunale in pensione.

L'Indipendente del 23 febbraio pubblica:

Sciolta la „Società del Progresso“, che sinora si rendeva interprete della volontà del partito, e non ancora costituita legalmente l'„Associazione progressista“, destinata ad essere centro della nostra attività politica, gli uomini più influenti del partito si radunarono ieri in privata assemblea con intervento di numerosi amici e deliberarono quale programma per le elezioni politiche, per gli stessi motivi che determinarono in passato questa linea di condotta, l'**astensione**.

Nelle elezioni di completamento della Camera di commercio e industria dell'Istria furono eletti tutti i candidati proposti dalla nostra società politica.

Siamo lieti di poter annunziare che la società dello stabilimento balneare di Pirano, spingendo alacramente l'attuazione dei progetti votati dall'assemblea generale degli azionisti tenutasi nel settembre p. p., ha condotto quasi a termine un grande edificio ad uso bagni, della lunghezza di metri 88, con 44 cabine da bagno, sale d'aspetto, e 46 stanze da letto, lavanderia e tutti i rispettivi accessori, e che il 23 febbraio fu tenuto un esperimento d'asta per l'erezione dell'edificio principale ad uso grande albergo.

Dal 1 marzo in poi verranno attivati per la prima volta sulla linea istriana dei treni celeri, che riusciranno di grande comodità al pubblico viaggiante, promettendo di percorrere i tratti sino a Pola e a Rovigno in un tempo molto più ristretto.

La Direzione della società di navigazione a vapore „Istria-Trieste“ con circolare dei 25 corr. invita i signori azionisti a voler intervenire personalmente o me-

dante procura da rilasciarsi ad altro azionista al V congresso generale ordinario che si terrà a Rovigno il dì 17 marzo p. v. alle ore 2 pom. nella sala del teatro comunale, gentilmente concessa, col seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura del verbale dell'antecedente congresso;
2. Relazione della direzione sullo stato attuale della società e presentazione del bilancio per l'anno 1890;
3. Eventuali proposte;
4. Nomina d'un consigliere d'amministrazione in luogo del signor Giuseppe Rocco dimissionario;
5. Nomina di tre revisori e due sostituti in ordine all'art. 30 lett. b dello statuto.

A sensi del § 38 dello statuto gli azionisti che intendono prender parte all'adunanza generale, dovranno depositare almeno quarantott'ore prima del giorno fissato per la medesima le azioni di cui si trovano in possesso, a Trieste presso la presidenza dalle 9 $\frac{1}{2}$ -12 ant. e dalle 3-5 pom., a Pirano presso il signor Gius. Dr. Bubba, a Parenzo presso il sig. Sebastiano Sbisà, a Rovigno presso il sig. Dom. Candussi-Giardo, a Pola presso il sig. Nicolò Rizzi, dai quali riceveranno il titolo di legittimazione. A maggior comodità dei signori azionisti di Parenzo e Pola che si recassero al congresso, apposito piroscalo partirà da Rovigno a quella volta la sera stessa tosto finito il congresso.

Appunti bibliografici

Dal Danubio all'Adriatico. La Dalmazia. Nella *Revue des Deux Mondes*, 15 aprile 1890. Parigi.

L'anonimo dei tre asterischi continua nella celebre rivista dei due mondi il suo studio sui paesi balcanici. Ne ho già detto altre volte; anzi ne ho ricevuto la spinta a scrivere l'opuscolo — Dall'Arsa al Timavo. Come sempre, l'anonimo ci seduce col suo stile brillante, specie nei capitoli dove parla delle relazioni e delle razze slave con sufficiente conoscenza di causa. Non così in questa ultima parte del lavoro; la fretta di attraversare la desolata Erzegovina, e di seguire nel suo corso la Narenta per rivedere l'Adriatico, gli fa pigliar cantonate numero uno in questo ultimo capitolo sulla Dalmazia.

Le accuse volgari, contro la politica della repubblica veneta, e attinte ai soliti romanzi fanno ridere davvero. I Veneziani avrebbero studiato, pesato, analizzato i veleni per mandare all'altro mondo i Re d'Ungheria e di Croazia. E venendo ai nostri giorni, l'autore mosso dal solito dispettuccio contro gl'Italiani,

dice corna del partito italiano, che, secondo lui, non esiste neppure in Dalmazia. Viceversa poi non dando nè in tinche nè in ceci, non lusinga neppure il movimento slavo. — „A Zara, scrive egli, non si giura che pel regno trino unitario (Dalmazia, Croazia, Slavonia) *creazione barocca del medio evo*, e che ha ben poca influenza sui destini dell'Adriatico. A Vienna fanno orecchi da mercante, e credo abbiano ragione“ (pag. 870).

Ma veniamo alle cose nostre. Anche sull'Istria non pochi gli errori. Pola, secondo il francese, è in Dalmazia; e bisogna leggere per credere gli errori accumulati. L'autore non ha veduto nè la Porta Aurea, nè il tempio di Augusto, nè l'opere degli ultimi tempi, solo i *geni delle tombe*, e i *gradini dell'anfiteatro*, che non esistono più, attrassero la sua attenzione. „Quando io ammirai a Pola, così l'anonimo, i geni delle tombe antiche, piangenti, con una mano sugli occhi, e tenendo con l'altra una torcia rovesciata, questo volgar emblema del dolore ebbe per me un senso profondo.“ (pag. 851). Ed ecco la descrizione dell'anfiteatro: „La stessa forte impressione proverete davanti all'anfiteatro di Pola. *Que' larghi scaglioni*, que' massi enormi appena tocchi dal tempo, *que' gradini circolari sui quali i secoli hanno depresso il loro tappeto di verdura*; quella costruzione logica e semplice; quegli archi ripetuti di piano in piano, dei quali la monotonia stessa vi obbliga al rispetto, come l'impronta d'una inflessibile volontà; tutto questo è forse il simbolo più perfetto della grandezza romana.“ (p. 853).

A parte certe metafore fuori di piombo, e *fin de siècle*, la descrizione è brillante. Ma poichè l'autore ha veduto anche i gradini che da tre secoli non esistono più, perchè appunto da un francese, il *Déville*, *ingegnere al servizio della infame repubblica*, adoperati in opere di fortificazione, viene il dubbio che l'articolista abbia tirato giù di maniera, e non abbia messo neppure piede in Pola.

Ma dopo aver collocato Pola in Dalmazia, l'autore, dal castello di Miramar, si accorge che c'è anche un'Istria, della quale Trieste è il porto principale (meno male) e che il famoso castello volta per dispetto il dorso all'Italia.

Per non perdere la pazienza, volto anche io la schiena all'articolista, e tiro dritto per la mia vecchia strada. P. T.

PUBBLICAZIONI

Gregorio Draghicchio — Trieste. *Saggio di una Terminologia Ginnastica Italiana*, illustrata da 350 figure, prezzo lire ital. 2.50. — Trieste, tipografia Tomasich. — L'autore editore.

INDICE

DEGLI SCRITTI DI P. T. NELLA PROVINCIA

III

STORIA, GEOGRAFIA, ARCHEOLOGIA, RELIGIONE

C

- Caenazzo P. Tomaso.** Del prodigioso approdo del corpo di Sant'Eufemia a Rovigno. P. T. XX, 10, 11.
- Caffi Michele.** Bianca Maria Visconti Sforza e Sant'Antonio di Padova. Ap. P. T. XXI, 2.
- Capodistria Giovanni (Vittori).** Vedi cose locali XXI, 9.
- Cavalli Jacopo.** ~~Stipendiari della repubblica rammentati nelle carte dell'archivio diplomatico di Trieste tra il 1370 e il 1380.~~ Ap. P. T. XXI, 14.
- C. A.** Archeologia, XVII, 22.
- Cecchetti B.** Un Pietro Micca dell'Istria, XX, 8.
- Cesca Dr. Giovanni.** Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381. Ap. P. T. XV, 22. — Item. La sollevazione di Capodistria nel 1348. Con cento documenti inediti. Ap. P. T. XVI, 18. — Item. Venezia e la rivolta di Trieste nel 1468. Ap. P. T. XXII, 10, 11.
- Cicuto Dr. Anfonio.** Commemorazione degli eroi caduti a Dogali. Discorso letto nella chiesa di San Vito al Tagliamento. Ap. P. T. XXI, 14.
- Colonna (la) di Santa Giustina** con digressioni. XVIII, 20, 21, 22, 23, 24. XIX, 2, 3, 6, 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16, 20, 22, 24. XX, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24. XXI, 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15.
- Combi (de) Gandusio Teresa.** Cenno necrologico. Tomaso Luciani XIV, 22.
- Combi Carlo.** Istria. Studi storici e politici. Ap. P. T. XX, 21.
- Cronaca di Rovigno del secolo 18**, XVI, 10, 11, 14, 16, 19, 20, 22. XVII, 1.

(Continua)